



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentacinquesimo

n.

5

1-2 novembre 2025

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it



Per chi suona la campana

«Ogni morte di un uomo mi diminuisce, perché io partecipo dell'umanità.

E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana.

Essa suona per te.»

(John Donne)

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

questa frase, che Hemingway pone a mo' di dedica del suo romanzo "Per chi suona la campana", mi è venuta in mente in questi giorni dedicati al ricordo dei santi e dei defunti cioè di coloro che ci hanno preceduto nella fede comune.



Indirettamente sono giorni che ci ripropongono il pensiero della morte e della vita. Sì, è necessario che riusciamo ad ascoltare la campana di questi giorni perché essa parla della morte e della vita ed oggi sempre di più è un segnale difficile da ascoltare e da comprendere se la nostra attenzione è presa tutta dalle cose da fare.

E' evidente che non si parla qui delle campane dei campanili, ma del suono stesso della morte e della vita e di come noi oggi siamo, ma sarebbe meglio dire non siamo, disposti ad ascoltarlo.

E questo nonostante che oggi siamo bombardati soprattutto da immagini di morte: morte in diretta nei reportage televisivi dalle guerre che insanguinano il mondo, morti ammazzati in nome di ideali violenti travestiti da rivendicazione di diritti, morti violente nella realtà dei drammi familiari e nella finzione degli spettacoli televisivi, cadaveri esposti e sezionati sia nella finzione che nella realtà con tanto di commenti, ipotesi e discussioni.

La morte è diventata uno spettacolo da vedere, da vendere e di cui saziare la curiosità inframmezzata da spot pubblicitari che reclamizzano marmellate, auto, merendine e profumi. In questo modo la morte è diventata una presenza continua alla quale si è fatta però l'abitudine. Abitudine che impedisce di riflettere sul vero significato del nascere e del morire. E così pur essendo la morte l'evento ineluttabile per eccellenza, oggi si vive come se si fosse immortali e la morte fosse solo un maledetto incidente.

Da anni assistiamo passivamente all'occultamento del fatto che la morte, la nostra

continua a p. 2

morte, come dicevano gli antichi, è il destino che tutti abbiamo davanti. Questa mentalità ci porta a rimuovere la morte dal nostro vivere quotidiano. La morte ci viene così rubata e la nostra vita rischia di non avere più un confronto con la consapevolezza del nostro limite, e ci fa perdere ogni capacità di autentico rapporto con gli uomini, le creature, il mondo in cui siamo posti. Non comprendere la morte impedisce di comprendere la vita.

I cristiani devono cessare il complotto di silenzio su questo tema e ritrovare il rapporto vitale con la morte. Un rapporto di speranza che sa guardare al di là della morte per riconoscere pur nella nebbia della fede, un oltre di speranza e di vita. Per questo i due giorni, santi e defunti sono l'uno accanto all'altro e si richiamano a vicenda. La morte senza la speranza della risurrezione richiede solo rassegnazione e tristezza come ci ha detto in una delle ultime catechesi papa Leone.

don Paolo

VIDI UNA MOLTITUDINE IMMENSA

Festa di tutti i Santi



Il calendario liturgico di questi giorni e più ancora la pietà popolare richiamano la nostra attenzione sugli avvenimenti ultimi della nostra esistenza.

Il cristiano è invitato a guardare a questi eventi con la speranza e l'attesa proprie di chi sa che non sono avvenimenti da temere, ma semmai da desiderare ripetendo il

grido dell'Apocalisse: «Vieni, Signore Gesù» per ascoltare la sua rassicurazione: «Sì, verrò presto!» (Ap. 22,20).

L'annuncio della fine è così trasformato nella promessa dell'inizio, quello vero, di ogni pienezza e di ogni gioia. «Credo la vita eterna» noi diciamo, forse senza pensarci, nel Simbolo della fede che recitiamo ogni domenica prima di dichiararci popolo in attesa della venuta del Signore.

La visione cristiana è quella di un popolo che non è «triste come coloro che non hanno speranza» dice papa Leone quasi a commento di queste parole dell'Apostolo Paolo ai tessalonicesi. Si tratta di una visione della vita che rifugge dalla tenebra, al pessimismo e dalla paura che ci sono trasmessi dalle visioni del mondo pagano che tentava di esorcizzarle con le visioni nere e paurose di halloween, oggi trasformate in una carnevalata.

La Risurrezione di Cristo, risposta alla tristezza dell'essere umano

La risurrezione di Gesù Cristo è un evento che non si finisce mai di contemplare e di meditare, e più lo si approfondisce, più si resta pieni di meraviglia, si viene attratti, come da una luce insostenibile e al tempo stesso affascinante.

È stata un'esplosione di vita e di gioia che ha cambiato il senso dell'intera realtà, da negativo a positivo; eppure non è avvenuta in modo eclatante, men che meno violento, ma mite, nascosto, si direbbe umile.

Oggi rifletteremo su come la risurrezione di Cristo può guarire una delle malattie del nostro tempo: la tristezza. Invasiva e diffusa, la tristezza accompagna le giornate di tante persone. Si tratta di un sentimento di precarietà, a volte di disperazione profonda che invade lo spazio in-

teriore e che sembra prevalere su ogni slancio di gioia.

La tristezza sottrae senso e vigore alla vita, che diventa come un viaggio senza direzione e senza significato. Questo vissuto così attuale ci rimanda al celebre racconto del Vangelo di Luca (24,13-29) sui due discepoli di Emmaus. Essi, delusi e scoraggiati, se ne vanno da Gerusalemme, lasciandosi alle spalle le speranze riposte in Gesù, che è stato crocifisso e sepolto. Nelle battute iniziali, questo episodio mostra come un paradigma della tristezza umana: la fine del traguardo su cui si sono investite tante energie, la distruzione di ciò che appariva l'essenziale della propria vita. La speranza è svanita, la desolazione ha preso possesso del cuore. Tutto è impleso in brevissimo tempo, tra il venerdì e il sabato, in una drammatica successione di eventi.

Il paradosso è davvero emblematico: questo triste viaggio di sconfitta e di ritorno all'ordinario si compie lo stesso giorno della vittoria della luce, della Pasqua che si è pienamente consumata. I due uomini danno le spalle al Golgota, al terribile scenario della croce ancora impresso nei loro occhi e nel loro cuore. Tutto sembra perduto. Occorre tornare alla vita di prima, col profilo basso, sperando di non essere riconosciuti.

A un certo punto, si affianca ai due discepoli un viandante, forse uno dei tanti pellegrini che sono stati a Gerusalemme per la Pasqua. È Gesù risorto, ma loro non lo riconoscono. La tristezza annebbia il loro sguardo, cancella la promessa che il Maestro aveva fatto più volte: che sarebbe stato ucciso e che il terzo giorno sarebbe risuscitato. Lo sconosciuto si accosta e si mostra interessato alle cose che loro stanno dicendo. Il testo dice che i due «si fermarono, col volto triste» (Lc 24,17). L'aggettivo greco utilizzato descrive una tristezza integrale: sul loro viso traspare la paralisi dell'anima.

Gesù li ascolta, lascia che sfoghino la loro delusione. Poi, con grande franchezza, li rimprovera di essere «stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti» (v. 25), e

attraverso le Scritture dimostra che il Cristo doveva soffrire, morire e risorgere. Nei cuori dei due discepoli si riaccende il calore della speranza, e allora, quando ormai scende la sera e arrivano alla meta, invitano il misterioso compagno a restare con loro.

Gesù accetta e siede a tavola con loro. Poi prende il pane, lo spezza e lo offre. In quel momento i due discepoli lo riconoscono... ma Lui subito sparisce dalla loro vista (vv. 30-31). Il gesto del pane spezzato riapre gli occhi del cuore, illumina di nuovo la vista annebbiata dalla disperazione. E allora tutto si chiarisce: il cammino condiviso, la parola tenera e forte, la luce della verità... Subito si riaccende la gioia, l'energia scorre di nuovo nelle membra stanche, la memoria torna a farsi grata. E i due tornano in fretta a Gerusalemme, per raccontare tutto agli altri.

“Il Signore è veramente Risorto” (cfr v. 34). In questo avverbio, veramente, si compie l'approdo certo della nostra storia di esseri umani. Non a caso è il saluto che i cristiani si scambiano nel giorno di Pasqua. Gesù non è risorto a parole, ma con i fatti, con il suo corpo che conserva i segni della passione, sigillo perenne del suo amore per noi. La vittoria della vita non è una parola vana, ma un fatto reale, concreto.

La gioia inattesa dei discepoli di Emmaus ci sia di dolce monito quando il cammino si fa duro. È il Risorto che cambia radicalmente la prospettiva, infondendo la speranza che riempie il vuoto della tristezza. Nei sentieri del cuore, il Risorto cammina con noi e per noi. Testimonia la sconfitta della morte, afferma la vittoria della vita, nonostante le tenebre del Calvario. La storia ha ancora molto da sperare in bene.

Riconoscere la Risurrezione significa cambiare sguardo sul mondo: tornare alla luce per riconoscere la Verità che ci ha salvato e ci salva. Sorelle e fratelli, restiamo vigili ogni giorno nello stupore della Pasqua di Gesù risorto. Lui solo rende possibile l'impossibile!

Papa Leone

Udienza generale del 22.10.2025



sentieri

per il coordinamento

DOMENICA: LA MESSA

Parlare della celebrazione della Messa, è importante oggi ancor più di ieri. Non tanto perché è diminuita la partecipazione dei cristiani, ma perché l'Eucarestia è "culmine e fonte" dell'azione della Chiesa ed è dalla celebrazione dell'Eucarestia che si struttura organicamente la Chiesa stessa.

Occorre però puntare l'attenzione sulla consapevolezza che si ha del Mistero Pasquale in quanto tale, ed in particolare su "come" i cristiani lo vivono nella celebrazione della Messa, specie quella domenicale.

Qualsiasi tentativo di avvicinarsi a questo Mistero (=segno che rivela) non può che partire dalla consapevolezza di ciò che si fa. Solo riproponendo il valore dell'Eucarestia potremo, al di là dei devozionalismi, oggi tanto di moda, ricreare una coscienza eucaristica legata alla Scrittura e alla vera Tradizione della Chiesa.

"Cosa significa celebrare? che cosa fanno i Cristiani quando vanno in Chiesa? e perché ci vanno?". Al di là dei soliti modi di dire o di pre-comprendere, seguendo i soliti pregiudizi che sono duri a morire, sono questi gli interro-

gativi che con coraggio dobbiamo porci.

Sono molti quelli che non hanno le idee chiare, soprattutto sul "celebrare", anche fra coloro che fanno la Comunione tutti i giorni. Ci sono molti segnali che fanno ritenere che non ci si chieda spesso: "Ma io cosa ci faccio alla Messa?".

Il Concilio Vaticano II parla di «partecipazione attiva dei fedeli alla celebrazione» (cfr. "SC cap. II°) e di «Mistero Pasquale» (SC 5).

Dovremo cercare di mettere in relazione le due cose riflettendo sull'importanza e sul significato del rito.

Di qui l'importanza della ritualità, cioè della scelta consapevole di gesti, segni, canti e preghiere nel-

la celebrazione perché essi permettono la comunione-comunicazione con il nostro Dio in Cristo, evitando di cadere in una ritualità piena di invenzioni strampalate o a casaccio, vista la necessità che sempre più si avverte di ricreare riti e simboli in una società che aveva creduto di poterne fare a meno, ma che ne ha estremo bisogno tanto che solo attraverso il rito possiamo comunicare con gli altri e con la realtà.



CALENDARIO

- Sabato 1 novembre: Festa di tutti i Santi - ore 10.30 s. Messa
ore 15.30 Ricordo dei defunti e Benedizione del Cimitero
- Domenica 2 novembre: Commemorazione dei defunti - ore 10.30 s. Messa
- Martedì 4 novembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa
ore 19.00 Incontro per adulti sala sopra il loggiato
- Giovedì 6 novembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa
- Sabato 8 novembre: ore 18.00 s. Messa
- Domenica 9 novembre: 29a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa



Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it